

[CA]LIBRO 6

di **Alessandra Selmi**Via Gorkij 8:
l'Italia da cui
non siamo
mai usciti

Protagonista, dunque, è la Dobrovolskaja. Ma protagonista è anche la storia di quegli anni fatti di ideali in frantumi, di epurazioni politiche, di sospetto e di tradimenti: la storia della linguista russa come quella dello scrittore italiano, che pure da due punti di vista diversi, talvolta opposti, si assomigliano fino a combaciare. ■

Via Gorkij 8 interno 106

Marcello Venturi

Lindau, 176 pp, 16 euro

«Via Gorkij 8 interno 106» è il racconto di due strade che corrono parallele: quella dell'autore, Marcello Venturi, e della sua traduttrice, Julia Dobrovolskaja - lui fascista negli anni prima della guerra, quando si poteva solo essere fascisti; lei comunista, indottrinata dal sistema sin da quando era una bambina e cresciuta ad amare per la patria e odio per il nemico. Le due strade si incrociano quando i libri di Venturi, che nel frattempo ha partecipato alla Resistenza e ha aderito al Partito Comunista, vengono tradotti in russo, e lei è la sua traduttrice. Strade «la cui destinazione era unica: la fine di ogni illusione».

Disilluso lui, che ha strappato la tessera del partito dopo che i carri armati russi sono entrati a Budapest. Disillusa lei, che ha visto le idee socialiste nelle quali credeva tradursi in pratiche ancor più violente e reazionarie di quelle fasciste, da sempre considerate nemiche.

Con un linguaggio semplice, pulito, quasi sognante, Venturi racconta la vita della Dobrovolskaja, «da "pioniera" a "komsomolska" (da figlia di Stalin a giovane comunista)», gli anni della scuola, dove pensare con la propria testa è un gesto di ribellione, il trasferimento in Spagna come interprete durante la guerra civile, dove probabilmente conobbe e amò Hemingway, il ritorno in Russia e le epurazioni politiche.

Julia Dobrovolskaja, linguista, docente di italiano e scrittrice, «colpevole» di essere stata all'estero e quindi potenzialmente una spia, viene deportata in una colonia penale con l'accusa di alto tradimento e liberata solo con l'amnistia del 1945. Poi, nel suo appartamento di via Gorkij, da cui il romanzo prende il titolo, viene tenuta d'occhio dal KGB, le sue telefonate sono ascoltate, lei è spiata fin dentro le mura domestiche, costretta a parlare in codice, in una specie di romanzo orwelliano che invece è realtà autentica, fino al suo trasferimento in Italia, dove visse fino alla morte, avvenuta lo scorso luglio.

Marcello Venturi la descrive così: «Una cosa mi rendeva perplesso: come avesse potuto, attraverso tante vicende, di guerra e di gulag, giungere fino a noi intera, senza andare in frantumi. Forse, mi dicevo, conteneva al suo interno un'intelaiatura di fil di ferro; o forse le dure esperienze vissute, diventate abitudine, l'avevano resa infrangibile». Julia, che si sentiva colpevole «non di aver combattuto il fascismo, ma di averlo combattuto sotto le bandiere di un altro fascismo, fosse peggiore».

La rubrica è anche video:
cerca [Ca]Libro 6 a partire da oggi
sul nostro sito internet

www.ilcittadinomb.it

